La vera inseguitrice è ora l'Inter

Tiro al bersaglio dei nerazzurri contro la porta del bravo Ginulfi (2-0)

Due goal e due traverse a una Roma inesistente

In vantaggio con Boninsegna dopo soli 30", l'Inter (dinamica ma confusionaria come sempre) raddoppia con Moro all'inizio della ripresa - Tra i migliori in campo Oriali, Mazzola e Rocca

MARCATORI: Boninsegna a 30" nel p.t.; Moro all'8' della ripresa.

INTER: Vieri 6; Giubertoni 7—; Facchetti 7; Oriali 7,5, Bellugi 6+, Burgnich 7; Massa 6—; Mazzola 7, Boninsegna 6, Bedin 6—, Mariani 5— (Moro 6, dal 14' s.t.). N. 12 Bordon, n. 14 M. Bertini.

ROMA: Ginulfi 7; Negrisolo 6+, Peccenini 6—; Rocca 7, Santarini 6, Batistoni 6—; Domenghini 5, Morini 5+, Cappellini 6—, Spadoni 5— (Di Bartolomei 6, dal 18' s.t.), Prati 6+. N. 12 Quintini, n. 13 G. Bertini.

ARBITRO: Reggiani, di Bologna 6—.

NOTE: Giornata polare con foschia incombente che, però, non è mai riuscita a disturbare la visibilità. Partita corretta e nessuna ammonizione. Lievi incidenti a Ginulfi, Oriali e Moro. Spettatori 35.000, di cui 14.423 paganti, per un incasso di L. 41.409.250.

INTER-ROMA — Santarini, attaccato al palo, assiste impotente all'acrobatica rovesciata di Boninsegna che darà ai nerazzurri il primo gol dopo soli 30 secondi (foto in alto). Qui sopra, Ginulfi protesta coi suoi compagni dopo la seconda rete di Moro (seminascosto al centro). A sinistra esulta Boninsegna.

MILANO, 30 dicembre

Le profezie del «mago» sono andate a segno. Helenio aveva annunciato che avrebbe battuto sia la nebbia che la Roma, e così è stato. Alla prova dei fatti si è visto che il primo «nemico» era assai più temibile del secondo. La Roma attuale infatti è un'accolita di fantasmi cui Liedholm cerca, per ora vanamente, di dare corpo e anima. Sconfiggerla — e anche seccamente — era il minimo che l'Inter potesse fare, considerando, tra l'altro, che in casa giallorossa è piovuto sul bagnato dopo soli trenta secondi (rete di Boninsegna, quasi ultrarapida come quella del derby).

Il «mago», dunque, ha azzeccato le previsioni, ma ha commesso anche due brave «gaffes»: la prima, allorchè alla vigilia ha rivendicato il merito di aver lasciato la sua impronta in «questa» Roma (che c'è da vantarsi?), e la seconda quando ha deciso per l'ennesiva volta di lasciare in panchina Moro, salvo poi rimetterlo puntualmente in campo dopo gli altrettanto puntuali 45 minuti deludenti di Mariani.

Proseguendo nella «regola del due», c'è da aggiungere che la Roma sbandiera una coppia di attenuanti: il già citato gol a freddo subito da Boninsegna e l'assenza di Cordova, unico «pensatore» della squadra. Ma si tratta di scuse, ovviamente di scarsa consistenza, perchè la Roma non ha mai saputo reagire con pericolosità e convinzione, e perchè l'assenza di un uomo solo — sia pure di classe — non basta a giustificare la penosa esibizione del complesso.

Prima Scopigno e ora Liedholm si sono ritrovati tra le mani una Roma proprio miserina, di cui solo un «mago» come Helenio può andar fiero. La squadra ha mostrato serie crepe in ogni reparto: in difesa l'hanno troppe volte salvata il coraggio e il mestiere di Ginulfi (che, però, in due occasioni ha dovuto ringraziare la traversa); a centrocampo è vissuta sulle spalle di Rocca, un ragazzo dall'argento vivo in corpo, che ha percorso un incredibile numero di chilometri, riuscendo ugualmente a manovrare con lucidità; e in attacco ha puntato tutto su Prati, che s'è impegnato alla morte di fronte al suo vecchio pubblico, ma che non poteva far miracoli, guardato a vista com'era da Bellugi e Burgnich, e servito quasi sempre indecentemente dai compagni.

Sugli altri, più o meno, meglio stendere un pietoso velo, a cominciare dal ciondolante Spadoni (copia sbiaditissima dello scorso anno) e da un Domenghini nè carne nè pesce. Proprio questi due, a ben vedere, hanno consentito all'Inter di spadroneggiare a metà campo, giacchè i loro avversari — Oriali e Facchetti — hanno potuto spessissimo involarsi verso Ginulfi. Oriali, in particolare, è piaciuto molto, vincendo con una mano sola il confronto indiretto con Fedele, bloccato da un infortunio. Il «Piper» ha finalmente dato una fisionomia precisa agli schemi tattici di inserimento sulla destra, creati da varchi lasciati da Massa, schemi che dall'ex bolognese raramente venivano applicati con ordine, tempismo e successo.

Ad Oriali e Facchetti va aggiunto, nella scala dei migliori, Mazzola. Sandro si è battuto col piglio autorevole del vero «capitano», sollevando il centrocampo da fatiche anche umili, imbeccando con assiduità le «punte» e inserendosi al momento giusto in zona-gola, pur se talvolta con eccessiva foga.

La foga, comunque, continua ad essere il tallone di Achille più appariscente dell'Inter, che nel dinamismo trova i suoi pregi e anche i suoi limiti. Di questa «double face» Massa e Bedin sono l'espressione più lampante: entrambi lavorano molto, si sfiancano in logoranti «filtri» e interdizioni certamente utili alla difesa, ma al momento di costruire, si scatenano in frenetici velleitarismi, col risultato che si tirano la zappa sui piedi.

Di riffe o di raffe, però, l'Inter sa mantenersi sempre viva e pugnace, il che le basta e le avanza quando l'avversaria si chiama... Roma. All'attivo della squadra di HH i due gol-partita, due traverse (sensazionale quella di Oriali), due salvataggi sulla linea di porta (Spadoni e Batistoni) e un sacco di occasioni sciupate da Boninsegna, che chiude il 1973 con un'altra scorpacciata di reti fallite.

«Bonimba» comunque ha saputo vibrare la zampata giusta al momento più micidiale, pochi secondi dopo che l'arbitro Reggiani (una direzione infarcita di troppe sviste, tra cui una «mano» volontaria di Negrisolo in area lasciata impunita) aveva dato inizio alle ostilità. Questa la rapidissima azione: Giubertoni anticipa Morini, Mazzola fa scattare Oriali sulla destra che centra lungo dal fondo, Mariani salta di testa e rimette in piena area dove Boninsegna infila al volo di sinistro con una mezza rovesciata. Al cronometro, 30 secondi scarsi!

Il gol taglia le gambe alla Roma che per una buona mezz'ora stenterà a connettere. Nel frattempo l'Inter potrebbe manovrare con calma, ma decisamente il raziocinio non è il suo forte. Gioco sempre frenetico, con furibondi ammassamenti che tolgono spazio alle «punte» e favoriscono la difesa giallorossa. Al 19' Boninsegna potrebbe raddoppiare facile su folle passaggio indietro di Morini, ma il «bomber» spara ciecamente su Ginulfi che salva in corner. E due minuti dopo lo imita Mariani: su cross di Massa e testa di «Boni», l'ex palermitano, solo soletto, tira addosso al portiere. Riprende Mazzola, e Spadoni combina l'unica cosa buona della sua insulsa partita, sventando un gol certo.

Da questo momento, sino al 45', il gioco scade a livelli parrocchiali. La Roma accenna ad uscire dallo stato comatoso e Prati riprende a sgomitare come ai bei dì, nel tentativo di scrollarsi di dosso Bellugi. Ma il «Pierino» non ha più Rivera ad ispirarlo e fa solo tanta tenerezza. Al 24' dopo una mischiaccia provocata da un cross di Peccenini, Morini tenta di sorprendere Vieri: il pallone finisce nei «distinti». Al 37' Negrisolo, senza necessità alcuna, allunga una mano e porta via dalla testa di Facchetti un innocuo pallone. Siamo mezzo metro entro l'area, ma Reggiani fa segno di proseguire!

Nella ripresa, entra Moro. E comincia in modo egregio. Al 4' fa scattare Facchetti, che ripete pari pari su Santarini il «dribbling-gol» fatale a Schnellinger: il tiro è però... un cross su cui s'avventa Boninsegna, cogliendo in pieno la base inferiore della traversa. Ancora Moro al 7': rifinisce magistralmente per Mazzola che lancia al gol Boninsegna: tiro smorzato da Ginulfi e sulla linea, con molta calma, spazza via Batistoni. Un minuto dopo il raddoppio. Boninsegna «vede» Oriali lanciato sulla destra in area e lo serve a puntino: tiro al fulmicotone del «Piper» e palla che sfaccetta prima il «sette» a sinistra di Ginulfi e poi colpisce il palo opposto, in una folle carambola. Mentre Oriali e Boninsegna si disperano, Moro ricuce la trama da lontano, si destreggia al limite, si fa largo in area con stile squisito e infila l'angolino basso con un rasoterra imprendibile. Dopodichè, anche per lievi crampi alla gamba destra, Moro esce dal vivo del gioco: in otto minuti, comunque, ha annientato sia Mariani che... Helenio.

A questo punto la partita non ha più nulla da dire. L'Inter potrebbe far polpette della Roma in altre due o tre occasioni. La Roma, sostituito Spadoni con il robusto Di Bartolomei, potrebbe a sua volta accorciare le distanze. Prati, «pescato» finalmente come si deve da Morini, evita Bellugi e tira in perfetta coordinazione di destro: ma spedisce di un soffio a lato.

Rodolfo Pagnini

Son tutti allegri meno uno: Bertini

Morini di Prati: «Si ha un bel dargli i palloni se poi li sciupa!»

MILANO, 30 dicembre

Chi ride a Capodanno, ride tutto l'anno: dunque tutti euforici, garruli, oltre la porta nerazzurra. Tutti, meno Bertini, al solito. Lui se n'è andato via prima, per non ripetere le polemiche di domenica. Era pronto, era in forma, persino già in lista dopo il *forfait* di Fedele, ma all'ultimo istante Helenio gli ha preferito Oriali. Per via di Spadoni — spiegherà il mago — schierato contro le previsioni al posto di Di Bartolomei. Per Herrera il «biondino» era l'uomo più adatto a marcare Spadoni, dunque per Bertini tutto rimandato. C'è da essere neri: Oriali è stato il migliore in campo, ha dato incisività finalmente alle manovre sulle fasce laterali, ha persino colpito una «sponda» rocambolesca. Con questo tipetto (e con Fedele, naturalmente) Bertini perde il treno, e sarà difficile, a meno di rimpasti generali, trovargli un posto.

Herrera comunque non si preoccupa, e spreca battute di spirito. Al solito tutti bravi, vittoria meritatissima, avete visto che Roma (per non farci del resto una propria figuraccia, dopo quanto annunciato in settimana), le solite moltissime occasioni da gol... Il suo presidente la pensa diversamente: «Vorrei vedere più gol e meno palloni sprecati — confida Fraizzoli — dal momento che il *football* non è la boxe e non si vince ai punti ma solo mettendo la palla nel sacco. Anche questa volta la solita paura del contropiede. Sono contento, naturalmente, ma c'è sempre da soffrire».

Qualche cosa su Bertini, presidente? «Mi è spiaciuto davvero tanto non vederlo. Ma sembra che Herrera abbia voluto rispondere ad una mossa tattica con un'altra».

Poi, naturalmente, gli auguri si sprecano. Fraizzoli ringrazia *coram populo* la stampa per i «preziosi consigli che sa sempre dare alla squadra, consigli di cui tengo sempre conto. E non credete, lo fa anche Herrera».

Un protagonista da fermare al volo è certamente Moro, che entra in campo e segna il gol che ci voleva. Contento? «E si domanda? Mi son fatto il regalo da solo». Perchè sempre a mezzo servizio, il nostro Adelio? «Tutto sommato forse è meglio così: entro più fresco, gioco a sorpresa. Però ci son dei rischi. Il freddo, ad esempio. Oggi, dopo il gol, mi ha bloccato..»

Un salto dai giallorossi, che hanno fretta di tornare in famiglia per brindare al nuovo anno. Con una sconfitta, purtroppo, vero Liedholm? «Purtroppo sì. Ma non facciamo drammi. Era una cosa praticamente scontata, anche se abbiamo peccato un po' d'ingenuità. Bisogna stare concentrati novanta minuti, e non lasciarsi andare. Del gioco? Soddisfatto a metà: Prati mi piace, ma andrebbe servito meglio. Ci manca ancora una vera ossatura».

Morini non è d'accordo: «Si ha un bel dargli i palloni se poi li sciupa!». Un po' d'attrito fra il nuovo ed i vecchi? La faccia buia di Pierino lo confermerebbe: «Quando una difesa prende un gol dopo venti secondi, saltano tutti i piani. E per un attaccante è più difficile».

g. m. m.

I pugliesi hanno confermato di meritare la loro classifica (0-0)

Bologna-Foggia decisa dall'antirigorista Buso

Ripetuta la prodezza della partita con il Cagliari - Una cronaca che si racchiude tutta in tre palle gol mancate dai rossoblù e nel penalty fallito da Golin - Numerosi, nell'undici di Pesaola, gli uomini fuori forma

Pesaola: potevamo vincere e invece abbiamo rischiato la sconfitta

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 30 dicembre

Il giudizio più tranquillo e logico sul match fra bolognesi e foggiani lo dà Liguori. «Noi abbiamo sbagliato il rigore — dice l'interno foggiano —; loro hanno sbagliato diversi gol: dunque lo 0 a 0 ci sta in tutti i sensi».

Toneatto, invece, cerca un'altra spiegazione a questo risultato sostenendo fra l'altro: «Abbiamo giocato un bel match contro un grande Bologna. Il nostro merito maggiore, specie nel primo tempo, è aver saputo ingabbiare la manovra avversaria e, in particolare, Savoldi, che conosco pericoloso nel gioco di testa. Infatti per tutta la settimana ho istruito il nostro stopper con risultati direi ottimi, come è stato dimostrato oggi. Ancora sul conto del Foggia devo aggiungere che il pareggio lo ha ampiamente meritato e ancora una volta quel Cimenti è stato esemplare. In pochi lo prendono in considerazione, ma io lo ritengo bravissimo: sempre pronto a recuperare, è abile nello spostarsi in avanti. Ha giocato una gran partita».

L'altro allenatore, cioè Pesaola, è portato ad ironizzare: «Nella mia lunga carriera — dice — non ho mai visto una squadra incapace di vincere un match come questo. E' incredibile, eppure il Bologna c'è riuscito. Abbiamo costruito una infinità di palle-gol, solo che non le abbiamo sfruttate. Era una partita che poteva benissimo finire sul punteggio di 7 a 1 per noi ed invece ad un certo punto si è anche corso il rischio di perderla. Il Foggia? Beh, mi aspettavo qualcosa di più. Certamente non è la squadra che pensavo di vedere. Ragione di più per non essere per niente soddisfatto di questo pareggio».

f. v.

BOLOGNA-FOGGIA — Buso che, di domenica in domenica, acquista sempre maggiore autorità fra i pali dei rossoblù, ha parato ieri un altro penalty. Stavolta la delusione è toccata a Golin; l'ultima volta era toccata al grande Riva. Nella foto: la prodezza del portiere bolognese.

BOLOGNA: Buso 7; Roversi 5,5, Rimbano 6+; Battisodo 6,5, Cresci 5, Massimelli 5; Vieri 5,5, Ghetti 6, Savoldi 5,5, Bulgarelli 6, Novellini 5,5. (N. 12 Battara; N. 13 Caporale. N. 14 Sartori).

FOGGIA: Trentini 7; Cimenti 6,5, Colla 6; Pirazzini 6+, Bruschini 6, Valente 6,5; Golin 6, Villa L. 5,5, Rognoni 6—, Liguori 6+, Pavone 6,5. (N. 12 Giacinti. N. 13 Salvori. N. 14 Fabian).

ARBITRO: Bernardis di Roma 6—.

NOTE: giornata fredda; spettatori 27.000 circa dei quali 11.182 paganti per un incasso di 29.757.800 lire. Ammonito Rognoni per fallo su Rimbano. Calci d'angolo: 10 a 3 per il Bologna; antidoping per Colla, Rognoni, Pavone, Ghetti, Savoldi, Novellini.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA, 30 dicembre

Il Bologna costruisce tre palle-gol. Al 20' del primo tempo, su lungo traversone di Rimbano, il centravanti Savoldi si trova liberissimo a 6-7 metri spostato sulla sinistra, ma batte fuori. Nella ripresa al 9', su sapiente *cross* di Rimbano, il laterale Massimelli colpisce di testa a pochi metri da Trentini, ma il portiere, con un intervento... rapina, riesce a respingere; infine al 20', su suggerimento di Savoldi, Vieri ha la terza palla-gol, ma indugia di quel tanto da consentire ai foggiani il recupero e, conseguentemente, il salvataggio.

Cosa contrappone il Foggia? Un rigore clamorosamente mancato. Si era al 43' del primo tempo: gran pasticcio fra Roversi e Rimbano; la palla capita a Golin che è lesto a porgere lungo a Villa, ma Cresci (che oggi ha la luna storta) ingenuamente allunga una mano per portare via il pallone all'avversario: è un nettissimo rigore che batte lo stesso Golin. In porta però c'è quello spilungone di Buso il quale appena il foggiano colpisce la palla, lui si stende e para il rigore da campione.

Tutta qui, dunque, la sintesi concreta del *match* odierno fra Bologna e Foggia. C'è adesso da parlare della prestazione globale delle due formazioni e qui vien fuori una spiegazione più completa del perchè di questo 0 a 0.

Prendiamo il Bologna. Ha giocato con impegno, ma oltre a sbagliare parecchio ha avuto alcuni uomini giù di corda. Il centrocampo non è riuscito ad esprimersi ad un discreto livello e, di certo, è stato dominato dal reparto avversario. Oggi è mancato Massimelli. Vieri, a parte qualche «appoggio», non ha inciso più di tanto, per cui l'impegno e l'acume di Bulgarelli (al quale non si può ovviamente chiedere anche il dinamismo) e il discreto operare di Ghetti, non potevano bastare per contrastare il centrocampo avversario, più robusto e vivace. Inoltre, in terza linea, i bolognesi balbettavano alquanto. S'è visto, infatti, un Cresci distratto e in chiara difficoltà contro la vivacità di Pavone, mentre Roversi non ha fatto una gran bella figura contro Golin. Se l'è cavata bene Rimbano che ha sostenuto come ha potuto anche i centrocampisti, mentre Buso, a parte l'intervento magistrale sul rigore, non ha avuto gran lavoro, ma quel poco che gli è capitato lo ha svolto con estrema sicurezza.

In avanti si aspettava il «sacrificio» di Novellini per Savoldi. E l'inizio dell'ala sinistra è stato buono, poi non s'è più visto. Così il Bologna ha tentato di proporre qualche conclusione cercando, con lunghi traversoni, la testa di Savoldi. Un Savoldi impegnato sì, ma che non ha acquisito la rapidità e la sicurezza d'esecuzione: il gol mancato nel primo tempo ne è una testimonianza eloquente; quindi un Bologna che si è trovato affannato a cavar fuori situazioni valide per battere a rete.

Ciò perchè troppi uomini non godono in questo momento della condizione necessaria, a cominciare da Savoldi. In compenso anche il Bologna d'oggi ha riproposto una decorosa volontà e, siccome su questo piano un esempio valido lo ha offerto Bulgarelli, c'è da ritenere che certi scompensi possano essere in tal modo colmati.

Il Foggia ha nuovamente messo in mostra una buona tenuta atletica La squadra c'è, soprattutto nel ritmo, tanto che il suo gran movimento consente a qualche giocatore di trovarsi libero per portare avanti l'azione. Alla buona tenuta atletica si aggiunge la validità tecnica di alcuni elementi. Oggi, ad esempio, esemplare è stato lo apporto di Trentini: sicuro e disinvolto; rapido negli inserimenti offensivi e pronto nel rientrare è stato Cimenti. Scattante Valente (preziosa la sua azione di alleggerimento nella ripresa) e Pavone contro il quale Cresci si è trovato in chiara difficoltà. Ma a parte gli apprezzamenti per questi uomini che oggi ci sono sembrati i migliori, il Foggia ha saputo costruire un centrocampo e una difesa robusti, anche se ha rinunciato ad osare in avanti. Dunque, difesa ben bloccata attorno a capitan Pirazzini e centrocampo sostanzioso, integrato dai vari Liguori, Villa e Rognoni.

Sull'andamento della partita c'è da dire che nel primo tempo il Bologna sbaglia la sua palla-gol con Savoldi e impegna altre tre volte Trentini con Novellini, Cresci e Ghetti, mentre il Foggia ha la grossa occasione per passare con Golin su rigore. Nella ripresa contro le due palle-gol di Massimelli e Vieri e due conclusioni di Savoldi e Ghetti, gli ospiti non riescono neppure una volta a trovare la conclusione nello specchio della porta avversaria.

Franco Vannini

Il golletto di Bui non basta a riscattare la deludente prova contro il Genoa (1-0)

Il Torino torna alla vittoria ma quanta ansia per arrivarci

MARCATORE: Bui al 1' della ripresa.

TORINO: Castellini 7; Lombardo 6,5, Fossati 7; Mozzini 6,5, Zecchini 6,5, Agroppi 7; Rampanti 6 (dal 79' Mascetti), Ferrini 6,5, Bui 6,5, Salvadori 6,5, Pulici 7. N. 12 Sattolo, n. 13 Graziani.

GENOA: Spalazzi 7; Maggioni 6, Ferrari 6,5; Maselli 6,5, Rosato 6,5, Garbarini 6; Derlin 6 (dal 70' Mariani 6), Bittolo 6,5, Bordon 6,5, Simoni 7, Pruzzo 6,5. N. 12 Lonardi, n. 13 Perotti.

ARBITRO: Gussoni 6.

DALLA REDAZIONE

TORINO, 30 dicembre

Gustavo Giagnoni, l'uomo del colbacco, è tornato sulla panchina granata dopo la squalifica per quello scambio di «cortesie» con Causio, durante il derby, e il Torino è tornato alla vittoria. L'ultima volta che la ciambella è riuscita col buco risaliva alla seconda giornata (1-0 con la Roma) e l'ultimo gol granata sul terreno del Comunale era stato di Mozzini contro l'Inter alla quarta giornata.

Saranno stati tutti questi ricordi che si perdevano nel tempo, fatto sta che quando Bui ha segnato all'inizio della ripresa il Torino non ha creduto ai propri occhi. Visto che era proprio vero, che la squadra era veramente in vantaggio, i giocatori sono stati assaliti dalla paura. Mai contati tanti passaggi e appoggi sbagliati uno dietro l'altro.

Il Genoa a digiuno (o quasi) da sette domeniche, alla fine della gara ha dimenticato i propri errori, le proprie ingenuità, e ha recriminato sulla decisione dell'arbitro Gussoni di non concedere il rigore per il fallo di Lombardi in area, cosa che avrebbe determinato, appunto, il risultato negativo. Lo episodio verificatosi a nove minuti dalla fine, farà sicuramente versare fiumi di inchiostro e alla fine ognuno sarà sicuro di aver ragione e di aver detto la verità.

Il Genoa tutto proteso all'attacco, con il Torino alle corde, investito dal «forcing» genoano e bloccato da una maledetta fifa: un lancio in area di Simoni (così ci è parso almeno) e un grappolo di uomini in area che si contendono la palla: Lombardo sferra una manata alla palla. L'arbitro fischia, un attimo di silenzio gela lo stadio, e poi si intuisce che Gussoni sta per concedere una punizione contro il Genoa, per la spinta di Pruzzo che ha sbilanciato il terzino granata.

Sulla curva Filadelfia la tifoseria granata non vede la ora che finisca lo strazio. Il fischio finale mette fine all'incubo e il Torino conclude l'anno con una vittoria e Bui al suo primo gol in questo campionato riassapora il gusto degli applausi.

Descriviamo il gol e poi il resto. E' appena iniziata la ripresa e Pulici sulla sinistra recupera una corta respinta della difesa avversaria, pronto passaggio a Fossati che tenta l'ennesimo cross in area. Garbarini colpisce di testa ma non controlla e Bui viene a trovarsi con la palla al piede, a pochi metri da Spalazzi: gran sventola al volo di destro, e palla in rete. Niente da fare per il portiere.

Il primo tempo era stato di marca granata. Il più pericoloso Pulici, altruista come mai ci era parso vedere. Il suo duello con l'ex Rosato sarà tra i più belli della gara. Spalazzi (al 6') riesce a bloccare un bolide al volo di Mozzini su calcio d'angolo e Pruzzo al 9' manda fuori dopo aver duettato con Simoni, l'altro ex, sempre bravo ed intelligente. Ancora qualche «assaggio» per i portieri e al 25' Salvadori non chiude il triangolo con Pulici e l'azione sfuma. Un tiro di Bordon attraversa tutta la luce della porta di Castellini e si perde sul fondo. Bella azione Pulici-Fossati-Ferrini che Spalazzi neutralizza sulla staccata del capitano del Torino. Al 38' l'allungo di Pulici per Salvadori in area potrebbe portare per scelta di tempo e perfezione di esecuzione la firma di Gianni Rivera. Su Salvadori si avventa però Bittolo e il «bocia» granata perde la grande occasione.

Nel secondo tempo il gol di Bui e l'avvio della ripresa disastro del Torino. Al 13' Castellini anticipa di un soffio Simoni quasi in gol e si deve solo a qualche peccato di ingenuità delle «punte» genoane se la difesa del Torino non salta.

Agroppi è quello che ha le idee più lucide in questo finale (Salvadori ha lasciato Bittolo a Ferrini e ora marca Simoni pericoloso in zona-gol) ed è lui a uscire di prepotenza e offrire a Pulici una palla-gol di una facilità impressionante: Pulici, solo, indisturbato, di piatto spinge in rete da pochi passi ma la palla sfiora il palo e si perde a fondo campo. Poi l'episodio del rigore, la rabbia dei genoani e la fifa dei granata.

Nello Paci

TORINO - GENOA — Il «gol-match» di Bui.

Giagnoni respira e i genoani protestano

TORINO, 30 dicembre

(n. p.) Berrino, il presidente del Genoa, dice che ora ne ha abbastanza degli arbitri. Dopo aver ricordato di aver inculcato l'ordine e la disciplina nella squadra e nel pubblico (lui di queste cose — dell'ordine e della disciplina — se ne intende) ora ritiene che: «...a un certo momento bisogna ribellarsi. A Foggia ci hanno negato un rigore; domenica ci hanno annullato un gol; oggi non ci concedono un altro rigore. Adesso basta!».

Ricorda quel tale che aveva pazientato per tanti anni. Rivolgendosi ai giornalisti dice: «Se siete onesti (evidentemente lui nutre dubbi sulla categoria) scrivete quello che avete visto». Non è il caso di insistere visto che Silvestri ha ormai perso la trebisonda e minaccia per domenica contro la Lazio un pubblico armato di bombe e mitra. Siamo alla follia pura.

Gussoni, cortesissimo, riafferma di avere individuato un fallo di un genoano nell'azione che ha determinato il «mani» di Lombardo.

Simoni, l'ex, è attorniato all'uscita dai tifosi granata, che intendono consolarlo per la sconfitta e tributargli una prova dell'affetto di sempre.

Giagnoni parla della fifa dei suoi ragazzi e di quella patita in panchina quando il Torino non riusciva più a raccapezzarsi: «Quello che importava oggi era risalire in classifica. Buon anno a tutti».